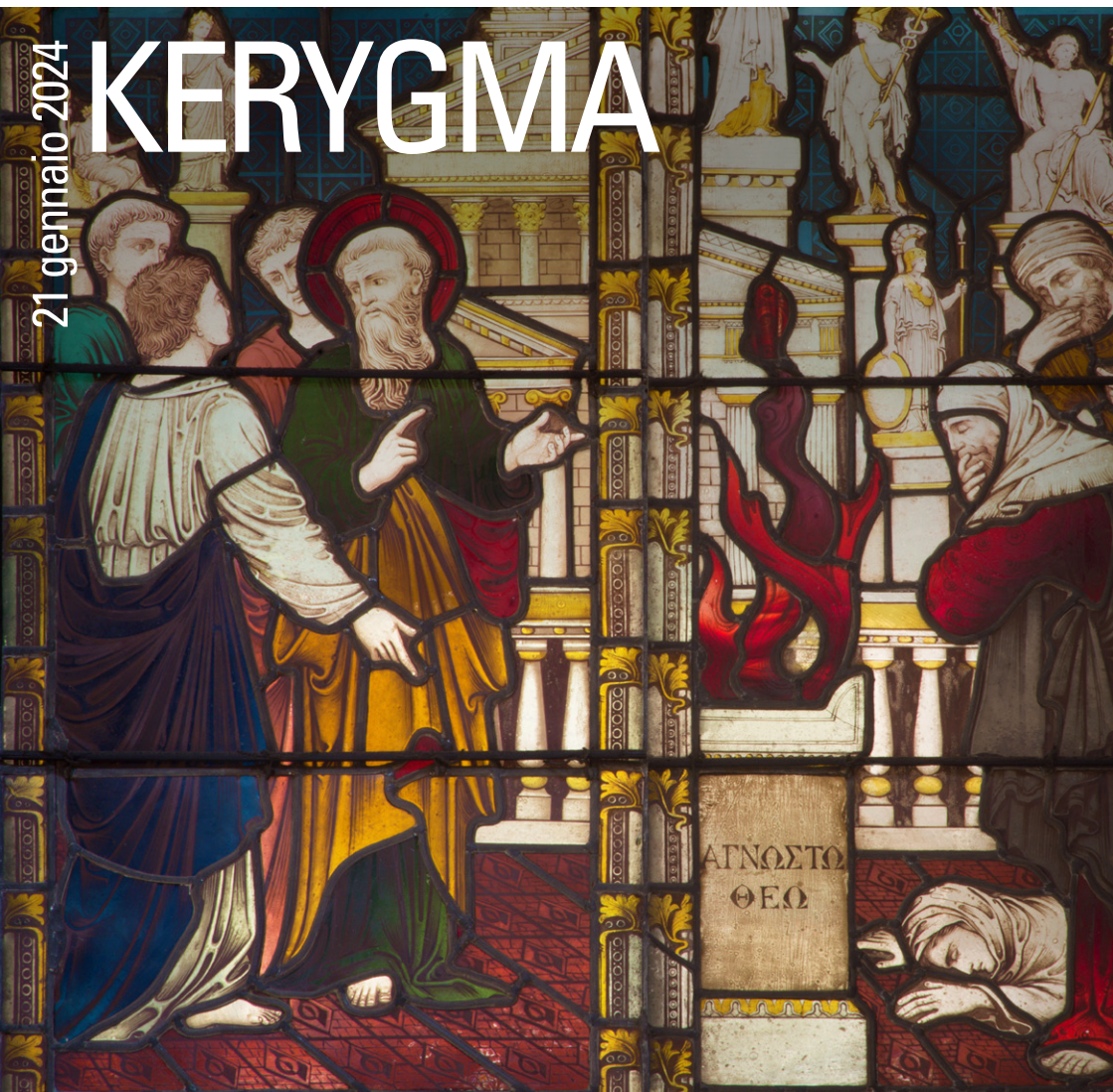


**SUSSIDIO
PER LA CELEBRAZIONE
DELLA DOMENICA
DELLA PAROLA DI DIO**

21 gennaio 2024

KERYGMA



CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Ufficio Catechistico Nazionale (Settore Apostolato Biblico)

Ufficio Liturgico Nazionale

Ufficio Nazionale per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso

Ufficio Nazionale per i Beni Culturali Ecclesiastici e l'Edilizia di Culto

**SUSSIDIO
PER LA CELEBRAZIONE
DELLA DOMENICA
DELLA PAROLA DI DIO**
21 gennaio 2024



CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Ufficio Catechistico Nazionale (Settore Apostolato Biblico)

Ufficio Liturgico Nazionale

Ufficio Nazionale per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso

Ufficio Nazionale per i Beni Culturali Ecclesiastici e l'Edilizia di Culto

PRESENTAZIONE

«La vita si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi —, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo» (1Gv 3-1,2). In queste parole della Prima Lettera di Giovanni si può cogliere una precisa dinamica della fede cristiana. Il punto di partenza è la decisione e il gesto reale e concreto di Cristo, vita eterna che era presso il Padre, di incarnarsi nel tempo e di farsi conoscere dai suoi discepoli. Al centro c'è dunque la persona di Gesù. Da qui scaturisce naturale il racconto da parte dei discepoli di quanto sperimentato, perché tutti, nello spazio e nel tempo, possano compiere la stessa esperienza di comunione con il Figlio di Dio.

Per questo il *Sussidio*, che accompagnerà anche quest'anno la preghiera e la meditazione in occasione della Domenica della Parola di Dio, è centrato sul *kerygma*. Si tratta di un termine diventato tecnico per indicare il contenuto fondamentale dell'annuncio cristiano: Gesù Cristo morto e risorto. Alle donne e agli uomini di oggi, che non si accontentano di vivere ma desiderano una qualità alta della vita, la fede cristiana propone la vita del Crocifisso-Risorto. È lui, che ha dato se stesso per gli altri passando anche attraverso la morte, che il cristiano testimonia senza paura.

Il *kerygma* cristiano non è quindi una nozione o una affermazione appresa a memoria: è una relazione, una esperienza concreta

condotta insieme e mantenuta nel tempo con tenacia. Solo l'essere diventati pazientemente amici di Cristo, l'aver sperimentato a lungo la comunione con lui, abilita il discepolo all'annuncio. Solo il testimone maturo può annunciare la bellezza profonda di questa relazione: solo gli amici di Dio possono introdurre altri nella medesima amicizia.

Le Sacre Scritture ospitano questo *kerygma*, il racconto di quello che i nostri padri nella fede hanno sperimentato e si sono impegnati a trasmettere alle generazioni future. Grazie all'azione dello Spirito le Scritture colmano il divario temporale tra la comunità ecclesiale di oggi e la Chiesa primitiva e preparano il cuore a fare la stessa esperienza, la stessa sequela di Cristo, la stessa figliolanza del Padre celeste. Intorno al tema del *kerygma* anche quest'anno si sono ritrovati vari Uffici della CEI: l'Ufficio Catechistico Nazionale, tramite il Servizio dell'Apostolato Biblico, l'Ufficio Liturgico Nazionale, l'Ufficio Nazionale per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso e l'Ufficio Nazionale per i Beni Culturali Ecclesiastici e l'Edilizia di Culto. Ciascuno ha dato un contributo in base alle proprie competenze. Auspico quindi che questo *Sussidio*, grazie ai testi, alle musiche, alle immagini e alle riflessioni che contiene, serva a molti da strumento per la preghiera e la meditazione personale e comunitaria.

✠ Giuseppe Baturi
Segretario Generale della CEI

I PARTE

ANIMAZIONE LITURGICA

Spazio liturgico

1. L'ambone sia solennemente ornato con fiori. Nel presbiterio si sistemi anche un leggio dove disporre il libro dei Vangeli dopo la proclamazione. Si raccomanda che il leggio non offuschi la centralità dell'altare e dell'ambone. Attorno al leggio si possono collocare sobriamente alcune composizioni floreali. Si potranno disporre attorno al leggio anche i ceri utilizzati durante la proclamazione del Vangelo.

Monizione introduttiva

2. Quando il popolo è radunato, un lettore introduce la celebrazione dicendo:

Celebriamo oggi la “Domenica della Parola di Dio” che ci aiuta a riscoprire la centralità e il primato della parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa. In modo particolare quest'anno, la predicazione di Giona che «si alzò e andò a Ninive secondo la parola del Signore» (prima lettura), l'esortazione che Paolo rivolge alla comunità di Corinto a non attaccare il cuore ai beni di questo mondo (seconda lettura), e l'inizio della missione di Gesù, che annuncia la prossimità del Regno (Vangelo), ravviva in noi il desiderio di rimanere nella sua Parola e il coraggio di testimoniare il Vangelo. Eleviamo al Signore un canto nuovo e benediciamo il suo santo nome.

Processione solenne con il Libro dei Vangeli

3. Mentre il sacerdote fa il suo ingresso con il diacono e i ministri, si inizia il canto d'ingresso. È bene che durante la processione il diacono, o in sua assenza un lettore, porti l'Evangeliario un po' elevato. Alla processione introitale si usino l'incenso, la croce e i candelabri con le candele accese e vi partecipino i ministri che proclameranno le letture e canteranno il salmo responsoriale. I lettori e il salmista, fatto l'inchino all'altare, si dispongano nel luogo loro assegnato in presbiterio.

Giunti in presbiterio si collochi l'Evangeliario sull'altare. Quindi, colui che presiede accede all'altare e lo venera con il bacio. Poi incensa la croce e l'altare, girandogli intorno.

Proclamazione della parola di Dio

4. La Liturgia della Parola deve essere celebrata in modo da favorire la meditazione e il raccoglimento. In essa sono opportuni anche brevi momenti di silenzio, adatti all'assemblea radunata, per mezzo dei quali, con l'aiuto dello Spirito Santo, la parola di Dio venga accolta nel cuore e si prepari la risposta con la preghiera. Questi momenti di silenzio si possono osservare, ad esempio, prima che inizi la stessa Liturgia della Parola, dopo la prima e la seconda lettura, e terminata l'omelia.

5. I lettori e il salmista, fatta la riverenza all'altare, si recano all'ambone per la proclamazione delle letture.

6. La lettura del Vangelo costituisce il culmine della Liturgia della Parola. La stessa Liturgia insegna che si deve dare ad essa massima venerazione, poiché la distingue dalle altre letture con particolare

onore: sia da parte del ministro incaricato di proclamarla, che si prepara con la benedizione o con la preghiera; sia da parte dei fedeli, i quali con le acclamazioni riconoscono e professano che Cristo è presente e parla a loro, e ascoltano la lettura stando in piedi; sia per mezzo dei segni di venerazione che si rendono all'Evangelario. Dopo la proclamazione, il ministro depone l'Evangelario nel leggio predisposto nel presbiterio.

7. Si suggerisce di proporre in canto l'acclamazione Parola di Dio, il salmo responsoriale, l'Alleluia con il suo versetto, il dialogo al Vangelo e l'acclamazione Parola del Signore.

Preghiera universale dei fedeli

8. Per la preghiera dei fedeli si usi il formulario Tempo Ordinario III proposto dall'Orazionale per la Preghiera Universale (p. 69). Si valuti se inserire anche un'ulteriore intenzione di preghiera specifica:

Per la nostra comunità e per ciascuno di noi, il Signore Gesù, che ci chiama alla conversione e a essere suoi discepoli, infonda in noi il coraggio di intraprendere un vero cammino di rinnovamento interiore e ci renda capaci di un'autentica testimonianza evangelica nella vita quotidiana. Preghiamo.

Fammi conoscere, Signore

Salmo per la Domenica della Parola

T: dal Salmo 24
M: F. Meneghello

♩ = 72 c.

Org.

RIT. : 1^ v: Solo, poi Tutti

SOL mim sim DO lam mim DO6 SOL (FINE)

Fam - mi co - no - sce - re, Si - gno - re, le tu - e vi - e.

Org. (FINE)

Solo, non rigidamente, sul testo

mim RE SOL mim DO6 SOL

1. Fammi conoscere, Si - gnore le tue vie, in - segnami i tuoi sen - tieri.
2. Ri - cordati, Signore, della tua mise - ri - cordia e del tuo a - more che è da sempre. Ri -
3. Buono e giusto è il Si - gnore, indica ai peccatori la vi - a giusta;

Con il canto

Org.

lam SI mim DO lam sim mim RE4/7 RE

1. Guidami nella tua fe - del - tà e i - stru - scimi, per - chè sei tu il Dio della mia sal - vez - za.
2. cordati di me nel-la tua mi - se - ri - cordia per la tua bon - tà, Si - / / gno - re.
3. guida i pove - ri se - con - do giu - stizia, in - se - gna ai poveri le su - e vi - e.

Org. Al Rit.

II PARTE

TESTI BIBLICI

Un annunciatore ribelle, ma efficace

Giona non è sempre stato un profeta zelante. Alla prima chiamata di Dio prende le distanze dalla sua responsabilità. Eppure ritornerà sui suoi passi: come i cittadini di Ninive, la capitale del temibile regno di Assiria, che alla sua predicazione si convertiranno. La parola di Dio è esigente, ma rivela la volontà divina di perdonare e di far vivere, provocando anche chi la annuncia.

Dal libro del profeta Giona (Gn 3,1-10)

¹ Fu rivolta a Giona una seconda volta questa parola del Signore:

² «Alzati, va' a Ninive, la grande città, e annuncia loro quanto ti dico». ³ Giona si alzò e andò a Ninive secondo la parola del Signore.

Ninive era una città molto grande, larga tre giornate di cammino. ⁴ Giona cominciò a percorrere la città per un giorno di cammino e predicava: «Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta».

⁵ I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, grandi e piccoli. ⁶ Giunta la notizia fino al re di Ninive, egli si alzò dal trono, si tolse il manto, si coprì di sacco e si mise a sedere sulla cenere. ⁷ Per ordine del re e dei suoi grandi fu poi proclamato a Ninive questo decreto: «Uomini e animali, armenti e greggi non gustino nulla, non pascolino, non bevano acqua. ⁸ Uomini e animali si coprano di sacco, e Dio sia invocato con tutte le forze; ognuno si converta dalla sua condotta malvagia e dalla violenza che è nelle sue mani. ⁹ Chi sa che Dio non cambi, si ravveda, deponga il suo ardente sdegno e noi non abbiamo a perire!».

¹⁰ Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si ravvide riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece.

La creazione annuncia

Il Salmista rivolge la propria lode alla creazione e alla Legge di Dio. Ciascuna a suo modo, entrambe manifestano l'opera salvifica del Signore nei confronti dell'umanità. La contemplazione del creato e della parola di Dio dispone il cuore all'accoglienza della salvezza, dono per quanti la cercano.

Dal Salmo 19

² I cieli narrano la gloria di Dio,
l'opera delle sue mani annuncia il firmamento.

³ Il giorno al giorno ne affida il racconto
e la notte alla notte ne trasmette notizia.

⁴ Senza linguaggio, senza parole,
senza che si oda la loro voce,

⁵ per tutta la terra si diffonde il loro annuncio
e ai confini del mondo il loro messaggio.

Là pose una tenda per il sole

⁶ che esce come sposo dalla stanza nuziale:
esulta come un prode che percorre la via.

⁷ Sorge da un estremo del cielo
e la sua orbita raggiunge l'altro estremo:
nulla si sottrae al suo calore.

⁸ La legge del Signore è perfetta,
rinfranca l'anima;

la testimonianza del Signore è stabile,
rende saggio il semplice.

⁹ I precetti del Signore sono retti,
fanno gioire il cuore;
il comando del Signore è limpido,
illumina gli occhi.

¹⁰ Il timore del Signore è puro,
rimane per sempre;
i giudizi del Signore sono fedeli,
sono tutti giusti,

¹¹ più preziosi dell'oro,
di molto oro fino,
più dolci del miele
e di un favo stillante.

¹⁵ Ti siano gradite le parole della mia bocca;
davanti a te i pensieri del mio cuore,
Signore, mia roccia e mio redentore.

L'annuncio del regno

Il Maestro avvia il suo ministero lasciando Nàzaret, dove era cresciuto, e trasferendosi nella zona del Lago di Tiberiade. Proprio nella "Galilea delle genti" – come la definì il profeta Isaia (Is 8,23) – comincia ad annunciare il regno di Dio. Gesù ci invita alla conversione perché il regno, cioè il primato di Dio, trovi presto spazio adeguato nei cuori dei singoli e dell'intera umanità.

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 4,12-17)

¹² Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, ¹³ lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafarnaò, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, ¹⁴ perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia:

¹⁵ Terra di Zàbulon e terra di Nèftali,
sulla via del mare, oltre il Giordano,
Galilea delle genti!

¹⁶ Il popolo che abitava nelle tenebre
vide una grande luce,
per quelli che abitavano in regione e ombra di morte
una luce è sorta.

¹⁷ Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino».

Di questo sarete i testimoni

Prima di ascendere al cielo, il Risorto appare agli Undici e ai discepoli. Spiega loro le Scritture, interpretandole alla luce della sua morte e risurrezione. Da questo momento i credenti saranno riempiti di Spirito Santo, che li abiliterà ad annunciare i frutti della Pasqua: la conversione del cuore a Dio Padre e il perdono di tutti i peccati per grazia.

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 24,44-49)

⁴⁴ Gesù disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». ⁴⁵ Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture ⁴⁶ e disse loro: «Così

sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno,⁴⁷ e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme.⁴⁸ Di questo voi siete testimoni.⁴⁹ Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto».

Per parlare le lingue del mondo

Trovandosi ad Atene, la città della cultura e della filosofia per eccellenza, Paolo ne approfitta per esporre la lieta novella. Confrontandosi con i suoi interlocutori, valorizza gli aspetti comuni, ma senza rinunciare ad annunciare al cuore della fede cristiana: la morte vera e la risurrezione dell'intera persona di Gesù. Un uomo e una donna accolgono le sue parole: a quei pochi, altri si aggiungeranno più tardi.

Dagli Atti degli Apostoli (At 17,16-34)

¹⁶ Paolo, mentre li attendeva ad Atene, fremeva dentro di sé al vedere la città piena di idoli. ¹⁷ Frattanto, nella sinagoga, discuteva con i Giudei e con i pagani credenti in Dio e ogni giorno, sulla piazza principale, con quelli che incontrava. ¹⁸ Anche certi filosofi epicurei e stoici discutevano con lui, e alcuni dicevano: «Che cosa mai vorrà dire questo ciarlatano?». E altri: «Sembra essere uno che annuncia divinità straniera», poiché annunciava Gesù e la risurrezione. ¹⁹ Lo presero allora con sé, lo condussero all'Areòpago e dissero: «Possiamo sapere qual è questa nuova dottrina che tu annunci? ²⁰ Cose strane, infatti, tu ci metti negli orecchi; desideriamo perciò sapere di che cosa si tratta». ²¹ Tutti gli Ateniesi, infatti, e gli stranieri là residenti non avevano passatempo più gradito che parlare o ascoltare le ultime novità.

²² Allora Paolo, in piedi in mezzo all'Areòpago, disse:
«Ateniesi, vedo che, in tutto, siete molto religiosi. ²³ Passando infatti e osservando i vostri monumenti sacri, ho trovato anche un altare con l'iscrizione: "A un dio ignoto". Ebbene, colui che, senza conoscerlo, voi adorate, io ve lo annuncio. ²⁴ Il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene, che è Signore del cielo e della terra, non abita in templi costruiti da mani d'uomo ²⁵ né dalle mani dell'uomo si lascia servire come se avesse bisogno di qualche cosa: è lui che dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa. ²⁶ Egli creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini, perché abitassero su tutta la faccia della terra. Per essi ha stabilito l'ordine dei tempi e i confini del loro spazio ²⁷ perché cerchino Dio, se mai, tastando qua e là come ciechi, arrivino a trovarlo, benché non sia lontano da ciascuno di noi. ²⁸ In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo, come hanno detto anche alcuni dei vostri poeti: "Perché di lui anche noi siamo stirpe".

²⁹ Poiché dunque siamo stirpe di Dio, non dobbiamo pensare che la divinità sia simile all'oro, all'argento e alla pietra, che porti l'impronta dell'arte e dell'ingegno umano. ³⁰ Ora Dio, passando sopra ai tempi dell'ignoranza, ordina agli uomini che tutti e dappertutto si convertano, ³¹ perché egli ha stabilito un giorno nel quale dovrà giudicare il mondo con giustizia, per mezzo di un uomo che egli ha designato, dandone a tutti prova sicura col risuscitarlo dai morti».

³² Quando sentirono parlare di risurrezione dei morti, alcuni lo deridevano, altri dicevano: «Su questo ti sentiremo un'altra volta». ³³ Così Paolo si allontanò da loro. ³⁴ Ma alcuni si unirono a lui e divennero credenti: fra questi anche Dionigi, membro dell'Areòpago, una donna di nome Dàmaris e altri con loro.

L'annuncio fondamentale

Trasmettere la fede significa inserirsi anzitutto in una storia. Così anche Paolo si pone all'interno di una tradizione: «Vi ho trasmesso quello che anch'io ho ricevuto» (1Cor 15,3). In questo modo Paolo diventa a sua volta testimone del kerygma più antico e fondamentale: Cristo è morto e risorto secondo le Scritture per la nostra salvezza.

Dalla Prima Lettera di San Paolo apostolo ai Corinzi (1Cor 15,1-11)

¹ Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi ² e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l'ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano!

³ A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè

che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture
e che ⁴ fu sepolto

e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture

⁵ e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.

⁶ In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. ⁷ Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli.

⁸ Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. ⁹ Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. ¹⁰ Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. ¹¹ Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.

III PARTE

DOCUMENTI MAGISTERIALI

Paolo VI, Esortazione apostolica *Catechesi Tradendae* (16 ottobre 1979)

Per la maturazione della fede (n. 25)

Grazie alla catechesi, il kèrygma evangelico - primo annuncio pieno di calore, che un giorno ha sconvolto l'uomo portandolo alla decisione di donarsi a Gesù Cristo per mezzo della fede - viene a poco a poco approfondito, sviluppato nei suoi corollari impliciti, spiegato da un discorso che fa appello anche alla ragione, orientato verso la pratica cristiana nella chiesa e nel mondo. Tutto questo non è meno evangelico del kèrygma, checchè ne dicano alcuni secondo i quali la catechesi giungerebbe necessariamente a razionalizzare, ad inaridire e, in definitiva, a spegnere tutto quel che di vivo, di spontaneo e di vibrante vi è nel kèrygma. Le verità che sono approfondite nella catechesi sono le stesse che hanno toccato il cuore dell'uomo, quando egli le ha ascoltate per la prima volta. Il fatto di conoscerle meglio, lungi dall'attenuarle o dall'inaridirle, deve renderle ancor più provocatorie e decisive per la vita

Giovanni Paolo II, *Udienza generale* (12 dicembre 1984)

Come potranno credere, senza averne sentito parlare? (Rm 10,14)

Il giorno della Pentecoste Simon Pietro, proclamando la verità su Gesù, crocifisso e risorto in forza dello Spirito Santo, suscitò la fede e preparò al Battesimo tremila persone. Si può considerare questo “kerigma” di Pietro anche come una prima catechesi - cioè istruzione - in particolare come la catechesi in preparazione al Battesimo. In questo modo si confermarono le parole di Cristo riguardo a coloro che “crederanno e saranno battezzati” (cf. Mc 16, 16). Contemporaneamente però si dimostrò che condizione imprescindibile per la fede è l’annuncio e l’ascolto della parola di Dio: “. . . come potranno credere, senza averne sentito parlare?”, ammonisce san Paolo.

Sin dal momento della sua nascita a Gerusalemme nel giorno della Pentecoste, la Chiesa “è assidua nell’ascoltare l’insegnamento degli apostoli” - e ciò significa l’incontro reciproco, nella fede, di coloro che insegnano e di coloro che vengono istruiti. Proprio questo è la catechesi secondo la parola greca “katechéo”. Questa parola significava originariamente “chiamare da su” (“ex alto”) o anche “produrre l’eco” (“catà” = da su, “echéo” = suonare, esprimere). Ne deriva successivamente il significato di istruire (quando la voce di colui che insegna echeggia nella voce dell’allievo, così che la risposta dell’allievo è quasi l’eco cosciente del maestro).

Francesco, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* (24 novembre 2013)

La centralità del *kerygma* (n. 165)

Tutta la formazione cristiana è prima di tutto l'approfondimento del *kerygma* che va facendosi carne sempre più e sempre meglio, che mai smette di illuminare l'impegno catechistico, e che permette di comprendere adeguatamente il significato di qualunque tema che si sviluppa nella catechesi. È l'annuncio che risponde all'anelito d'infinito che c'è in ogni cuore umano. La centralità del *kerygma* richiede alcune caratteristiche dell'annuncio che oggi sono necessarie in ogni luogo: che esprima l'amore salvifico di Dio previo all'obbligazione morale e religiosa, che non imponga la verità e che faccia appello alla libertà, che possieda qualche nota di gioia, stimolo, vitalità, ed un'armoniosa completezza che non riduca la predicazione a poche dottrine a volte più filosofiche che evangeliche. Questo esige dall'evangelizzatore alcune disposizioni che aiutano ad accogliere meglio l'annuncio: vicinanza, apertura al dialogo, pazienza, accoglienza cordiale che non condanna.

Francesco, *Discorso all'Ufficio Catechistico Nazionale* (30 gennaio 2021)

Il kerygma è una persona: Gesù Cristo

Il cuore del mistero è il *kerygma*, e il *kerygma* è una persona: Gesù Cristo. La catechesi è uno spazio privilegiato per favorire l'incontro personale con Lui. Perciò va intessuta di relazioni personali. Non c'è vera catechesi senza la testimonianza di uomini e donne in carne e ossa. Chi di noi non ricorda almeno uno dei suoi catechisti? Io lo ricordo: ricordo la suora che mi ha preparato alla prima Comunione e mi ha fatto tanto bene. I primi protagonisti della catechesi sono loro, messaggeri del Vangelo, spesso laici, che si mettono in gioco con generosità per condividere la bellezza di aver incontrato Gesù. «Chi è il catechista? È colui che custodisce e alimenta la memoria di Dio; la custodisce in sé stesso – è un “memorioso” della storia della salvezza – e la sa risvegliare negli altri. È un cristiano che mette questa memoria al servizio dell'annuncio; non per farsi vedere, non per parlare di sé, ma per parlare di Dio, del suo amore, della sua fedeltà» (*Omelia per la giornata dei catechisti nell'Anno della Fede*, 29 settembre 2013).

IV PARTE

DOCUMENTI ECUMENICI

Martin Luther King, *Le tre dimensioni di una vita completa*

Cristo è il linguaggio dell'eternità tradotto nelle parole del tempo

«Vorrei invitarvi (voi giovani) a fare i vostri progetti così grandi ed ampi da non essere limitati dalle catene del tempo e dai ceppi dello spazio. Date la vostra vita – tutto ciò che avete e siete – al Dio dell'universo, le cui intenzioni non mutano.

E dove lo troviamo, questo Dio? In una provetta di laboratorio? No. Dove mai, se non in Gesù Cristo, il Signore della nostra vita? Conoscendo lui, noi conosciamo Dio. Non solo Cristo è divino, ma Dio è simile a Cristo. Cristo è il Verbo fatto carne. Egli è il linguaggio dell'eternità tradotto nelle parole del tempo. Se vogliamo conoscere com'è Dio e comprendere le sue intenzioni per l'umanità, dobbiamo volgerci a Cristo. Affidandoci a Cristo e alle sue vie in maniera assoluta, noi parteciperemo di quel meraviglioso atto di fede che ci porterà la vera conoscenza di Dio» (*La forza di amare*, SEI, Torino 1967, 152).

Dialogo ecumenico cattolici-luterani (Rapporto di Malta 1972)

Il Vangelo si fonda sulla testimonianza pasquale

Circa «il rapporto tra il kerygma cristiano primitivo e il messaggio di Gesù... abbiamo concordato nel ritenere che la vita e l'annuncio di Gesù possono essere conosciuti solo attraverso la tradizione cristiana primitiva. La possibilità di ricostruire la vita e il messaggio di Gesù, nonché la questione della continuità e della predicazione del Vangelo sono state valutate in modi diversi dalle nostre due parti. Abbiamo però concordato nel ritenere che il Vangelo si fonda, radicalmente, sulla testimonianza pasquale. Il piano di salvezza di Dio per il mondo in Gesù Cristo viene trasmesso nel Vangelo e reso presente nello Spirito Santo. Il Vangelo, in quanto annuncio della storia della salvezza, è esso stesso evento salvifico...

Poiché il Vangelo deve essere testimoniato nell'ambito di situazioni storiche nuove, si pone il problema dei criteri secondo cui è possibile distinguere gli sviluppi successivi legittimi da quelli illegittimi... Entrambi gli interlocutori (cattolici e luterani) sono concordi nel ritenere che l'autorità della chiesa può essere solo al servizio della parola e che essa non può porsi al di sopra della parola del Signore. Per questa ragione la tradizione della chiesa deve rimanere aperta nei confronti della parola e trasmetterla in modo tale che essa dischiuda continuamente una comprensione illuminata dalla fede e doni libertà all'agire cristiano... Fondamento e nucleo del Vangelo consiste nell'atto salvifico escatologico di Dio nella croce e la risurrezione di Cristo, atto che ogni proclamazione tenta di spiegare». (S.J. Voicu – G. Cereti [a cura di], *Enchiridion Oecumenicum*, Documenti del dialogo teologico interconfessionale 1., EDB, Bologna 1986, 561-564).

V PARTE

OPERE D'ARTE

Luigi Fontana, *San Paolo predica ad Atene* (sec. XVIII)



Il dipinto di Luigi Fontana (1827-1908) si trova presso le Grotte di Castro (VT). Rappresenta l'episodio della predicazione di san Paolo all'Areòpago di Atene (At 17). L'Apostolo coglie nella presenza di un altare dedicato ad un dio ignoto (sulla sinistra) la possibilità di un annuncio efficace e contestualizzato nell'esperienza religiosa e concreta di chi lo ascolta. Il suo annuncio tuttavia non resta astratto o generico, ma intende introdurre i pagani alla salvezza offerta in Cristo, morto e risorto. Secondo il racconto degli Atti degli Apostoli, all'annuncio dell'apostolo corrisponde l'accoglienza ma anche il rifiuto della sua parola. L'immagine rende così in una istantanea questo incontro, in parte drammatico: al centro c'è Paolo, l'apostolo delle genti nella postura dell'oratore; intorno a lui ci sono uomini impegnati ad ascoltare e a consultare probabilmente i testi della filosofia greca. Il loro atteggiamento è diverso, e va dall'ascolto interessato alla titubanza. All'estrema sinistra la figura di donna potrebbe essere quella di Dàmaris, che insieme con Dionigi si convertì proprio in quella occasione (cfr. At 17,33).



Eduardo Filippo, *Porta delle Beatitudini* (2001)

La Porta delle Beatitudini è collocata a sinistra del portone centrale della Cattedrale Metropolitana di Santa Maria Assunta in Catanzaro. Riproduce in immagini il Discorso della Montagna (Mt 5,1-12), che è considerato la predicazione più sublime di Gesù nel Vangelo matteo. Nella parte alta troviamo l'episodio evangelico con Gesù che annuncia le beatitudini ai suoi ascoltatori. Nei pannelli inferiori i riferimenti alle otto beatitudini narrate dalla pagina evangelica riservando i due posti centrali alla quinta e alla prima beatitudine: "misericordiosi" e "poveri di spirito" sono evocati dal perdono di San Giovanni Paolo II al suo attentatore e da due fanciulli. Tra le rimanenti la beatitudine riservata agli "operatori di pace" è rappresentata con la figura di san Giovanni XXIII nell'atto di donare al mondo l'enciclica *Pacem in terris* del 1963.

